

PERCHÉ IL PAESE NON PUÒ ASPETTARE

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

GLI scontri tra magistratura e politica continuano a occupare le prime pagine dei giornali e a costituire i titoli di apertura dei telegiornali. E questa è un'ulteriore anomalia del caso italiano. Certamente scontiamo ancora gli effetti riflessi e il clima pesante di Mani Pulite, ma a quasi venti anni di distanza è incredibile come non si sia ancora dissolta quella cappa di sospetti e di veleni e invece le situazioni continuino a ripetersi in uno stucchevole *déjà vu*. Ma tutto ciò certamente turba e disorienta i cittadini e li allontana sempre più dalla politica, che finora non ha saputo (o voluto) contribuire a rasserenare il clima con scelte e soluzioni equilibrate e ragionevoli.

Prendiamo il caso delle votazioni di qualche giorno fa sulle autorizzazioni agli arresti cautelari per due membri del Parlamento. Si è di nuovo - e del tutto a sproposito - parlato di privilegi della Casta. Si sono ipotizzati accordi sottobanco tra gruppi politici. Si è evocato il precedente di Craxi e l'episodio del lancio delle monetine. Insomma si è enormemente ingigantita, con contorno di risse e accuse lancinanti tra parlamentari, una vicenda che rappresenta il normale epilogo di poteri attribuiti alla magistratura e alle Camere che probabilmente, se fosse stata risolta con voto palese, anziché segreto, avrebbe perduto quasi tutto il carico di sospetti e di insinuazioni che l'hanno segnata.

E infatti è del tutto normale e legittimo che in presenza di reati simili a quelli in oggetto il giudice per le indagini preliminari possa disporre misure cautelari detentive, così come è del tutto normale e legittimo che le Camere si debbano esprimere con un voto sugli arresti richiesti nei confronti di propri componenti. Ma occorre che da una parte e dall'altra questi poteri siano esercitati in modo assolutamente preciso e rigoroso, così da eliminare ogni sospetto e occorre soprattutto che la pubblica opinione non sia indotta a seguire inammissibili dietrologie e processi alle intenzioni, che si rincorrono e si avvitano in una spirale

senza fine. Occorre, in una parola, che prevalga il senso della misura.

E' questo, a mio avviso, il significato più profondo degli ultimi due messaggi del presidente della Repubblica. E' vero, infatti che la magistratura, nell'esercizio della sua fondamentale funzione, ha l'obbligo di intervenire là dove si manifestano fatti di violenza, «forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine», ma è vero altresì che «tanto più ci sono fatti gravi che coinvolgono il Palazzo, tanto più i magistrati devono essere inappuntabili e professionali nel perseguire i reati». E' però indispensabile che ai magistrati, che appartengono al mondo dei «Servitori dello Stato» venga il pubblico riconoscimento del Paese, così come è necessario che dal versante della politica si operi in modo da «escludere competizioni perverse sul terreno della dissimulazione, della drammatizzazione e del populismo demagogico, aprirsi a un confronto serio».

Il momento che il Paese sta attraversando è molto serio sotto diversi profili: c'è una crisi di fiducia dei cittadini nel «sistema giustizia» e un offuscamento dell'immagine della magistratura, ma il presidente Napolitano si chiede anche se il quadro politico presenti un grado di effettiva, stabilità e capacità decisionale, nonché di apertura tali da favorire esiti positivi dall'auspicato confronto tra le forze politiche. Di qui il richiamo a quella coesione nazionale, che non può essere certo inteso come una surrettizia «esorbitanza» delle funzioni presidenziali. E' invece soltanto una forma di esplicazione di quella essenziale attribuzione presidenziale di rappresentanza dell'unità nazionale, che di solito si manifesta appunto con il contenuto tipico della moral suasion.

Ma non è più il caso di disperdersi in sterili e insopportabili scontri tra magistratura e politica. Le forze politiche di maggioranza e di opposizione debbono trovare ulteriori momenti di coesione e di condivisione di obiettivi fondamentali: questo lo impongono - come ammonisce il presi-

dente Napolitano - «le profonde ansie sociali, le serie preoccupazioni per i cittadini e per il Paese», le quali debbono ispirare l'azione dei pubblici poteri secondo un'attenta scala di priorità.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA